PARRICIDIO E DEICIDIO

di Raffaele Menarini

(psicologo clinico, psicoterapeuta, gruppoanalista,
docente Università LUMSA, Roma
docente e didatta Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG)

La mancata risoluzione del Complesso di Edipo produce la non insorgenza strutturata del Super Io e, nello stesso tempo, la regressione patologica alle dinamiche religiose del complesso medesimo. Si tratta del fallimento della funzione regolatrice del complesso edipico a livello di meccanismi di interiorizzazione, e quindi di individuazione, del conflitto inconscio, caratterizzato dall'osservazione delle tensioni tra Io e Super Io. Questo fallimento può assumere la configurazione di Complesso di Edipo freddo, la quale può articolarsi nelle dinamiche del parricidio e deicidio. L'esemplificazione storica dell'intero processo è quella relativa la nascita e lo sviluppo del Nazismo.

Erich Fromm (1975), ha definito con la proposizione di "Complesso di Edipo freddo" una forma alterata del complesso di Edipo nell'ambito della quale non esiste, al di là dell'apparenza contraria, un vero investimento libidico verso l'oggetto materno. Predomina una sorta di autosufficienza autistica caratterizzata appunto da una totale chiusura nella propria corazza caratteriale in formazione. La madre diventa l'oggetto inanimato di questo complesso di Edipo freddo, nel senso di un oggetto di attrazione totale esperito come un oggetto gelido e meccanico. Fromm ha evidenziato come questa dinamica permetta di comprendere la personalità di Hitler che trasformò l'oggetto di ghiaccio nella metafora centrale della Germania, icona materna aperta ad altre metafore come la Terra, la razza, il legame con il sangue, la morte. Nello stesso tempo, Hitler rifiutò l'immagine

 (copyright © APRE 2006)

paterna definendo suo padre un "bambino invecchiato"; egli era il giovane che rifiutava il padre e come tale guidò i giovani tedeschi contro la obsoleta autorità paterna. Secondo Janine Chasseguet-Smirgel (1987), il nazismo era una religione con il culto della Dea Madre infera e l'assenza di un Dio Padre, sostituito dall'idolo Hitler. Lo sradicamento totale dell'universo paterno rese impossibile il tramonto del complesso edipico con l'insorgenza del Super-io e la relativa nozione di "limite". Avvenne invece una fusione dell'Io con l'Ideale dell'io che condusse al dissolvimento dei confini sessuali e generazionali: siamo di fronte a una deformazione narcisistica dell'Edipo non risolto.

Secondo i nostri studi, si tratta dell'indifferenziazione tra Io e Super-Io, nei punti di confine tra queste due istanze e l'Es. In questo stato di confine, dove può avvenire la coesistenza tra istanze, il Super-Io diviene una forma di "coscienza" molto potente ed invisibile, la quale viene a sostituire quella sub-struttura dell'Io, che verrà denominata da David Rapaport (1977) "mondo interiore". La funzione della coscienza, operata dal Super Io, può assumere un carattere assolutamente repressivo oppure un carattere assolutamente rivoluzionario soprattutto a livello di ribellione. In entrambi i casi si combatte l'autorità razionale e quella più profonda della Legge del Padre attraverso un autoritarismo radicale ed estremista oppure un rivoluzionarismo altrettanto dogmatico. La confusione tra Io e Super-Io produce psichicamente lo stato di massa che può essere inteso inizialmente come un vero e proprio sostituto dell'Io normale.

Secondo Erich Fromm (1975) nel nazismo vennero recisi i legami affettivi familiari per essere sostituiti da quelli del potere: al posto della Legge del Padre emerse un dio pagano della Natura.

Il Super-Io o Ideale dell'Io, non più vincolato e controllato da legami familiari, divenne del tutto autonomo sino ad inglobare l'Io, formando quel potenziale repressivo (Super-Io rivoluzionario e Ideale dell'Io), che costituirà la fonte originaria del Demoniaco, inteso come parricidio e deicidio. Hitler e Mussolini esprimevano sia il potere "rivoluzionario" che quello "repressivo del Super-Io".

Intorno a questo processo, ed alle sue implicazioni più inquietanti è venuta a collocarsi l'opera di Alexander Mitscherlich, portavoce della corrente maggiormente impegnata della psicoanalisi tedesca. L'impostazione teorica dell'autore, riportata nel libro

Verso una società senza padre (1970), ha avuto come sfondo l'elaborazione freudiana della tematica edipica. Da una ricerca, da noi effettuata negli ultimi tre anni, è emersa chiaramente la stretta correlazione tra scoperta della psicoanalisi e prima elaborazione freudiana del complesso di Edipo. Il rapporto di Freud con la tragedia di Sofocle interessa una buona parte della sua vita. Durante l'adolescenza Freud aveva avuto occasione di conoscere la storia di Edipo ma fu all'esame di maturità, effettuato all'età di 17 anni, presso il Leopord Stadter Communal Real und Obergymnasium, che Freud tradusse 33 versi dell'Edipo re e, in questa versione dal greco, prese l'unico lodevole tra tutti i candidati. In una lettera, del 17 marzo del 1873, a Emil Fluss, caro amico di gioventù, Freud comunicò la sua esigenza profonda di leggere accuratamente l'Edipo di Sofocle. L'intuizione e la scoperta di un complesso psichico edipico è collegata all'autoanalisi che Freud aveva intrapreso, a partire dal luglio del 1897, attraverso l'analisi dei suoi sogni. Ma in una certa misura la tendenza ad un'esplorazione dei suoi conflitti interiori era emersa dopo la morte del padre Jakob, avvenuta il 23 ottobre del 1896. Freud aveva scritto a Fliess che la scomparsa del padre lo aveva sconvolto, scatenando in lui delle emozioni e dei sentimenti rimasti sopiti per molti anni: aveva la sensazione di essere del tutto sradicato dalle sue appartenenze. La notte seguente i funerali del padre aveva sognato di trovarsi in uno strano locale dove vi era un cartello con sopra scritto: "Si prega di chiudere gli occhi"; era come se in questa frase si fosse depositato un segreto relativo al suo rapporto con il padre: aveva chiuso gli occhi rispetto a qualche cosa che riguardava il genitore. Forse la frase poteva rappresentare un tentativo di scotomizzare il senso di colpa nato da azioni negative nei confronti del padre, nello stesso tempo il tema della frase poteva rimandare a qualcosa di non visibile in quanto rimosso. L'anno successivo Freud era tutto intento nel suo lavoro autoanalitico che avrebbe dovuto anche aiutarlo a risolvere i molti interrogativi inerenti all'origine delle nevrosi. Nella minuta M, allegata alla lettera del 25 maggio 1897, scrisse a Fliess che le fantasie trovano origine dalla combinazione inconscia di elementi sperimentati soggettivamente a livello di alcune tendenze, le quali miravano a rimuovere il ricordo alla base del sintomo. Le fantasie costituivano una deformazione del ricordo. Detto in altri termini il ricordo rimosso riusciva ad ottenere visibilità grazie alla deformazione fantasmatica. Freud aveva riconosciuto la presenza di impulsi ostili nei confronti dei

 (copyright © APRE 2006)

genitori e quindi si era molto avvicinato alla scoperta dell'Edipo; incominciò a sperare che un viaggio in Italia potesse liberarlo da questi tormenti. Era solito partire tutti gli anni, alla fine di agosto o ai primi di settembre, con il fratello più giovane Alexander, professore alla Exportakademie di Vienna e direttore della rivista Tarifan Zeiger; la meta era di solito la costa del Mediterraneo. L'8 agosto del 1897 Freud scrisse a Fliess di sperare nel suo viaggio nell'Italia centrale; pensò di partire per Venezia il 20 o il 21 del mese assieme alla moglie e quindi, alla fine del mese, di incontrarsi con il fratello ed il dottor Gattel. Martha doveva invece tornare il primo di settembre. Freud a Trafoi, vicino a Bolzano, aveva ricevuto una triste notizia: un suo paziente si era suicidato a causa di un inguaribile disturbo sessuale. Il 14 agosto scrisse di essere tormentato da grossi dubbi circa le nevrosi e di non riuscire a controllare l'agitazione provocata dai suoi pensieri e dalle relative emozioni. Solo l'Italia avrebbe potuto liberarlo da questa morsa interiore e nello stesso tempo permettergli una maggiore chiarezza nei suoi pensieri. Aveva l'intenzione di rimanere fuori casa dal 17 agosto al 20 settembre. Il 18 agosto, mentre si trovava in provincia di Bolzano, comunicò a Fliess il suo programma di approfondimento dell'arte italiana, non solo dal punto di vista storico-culturale, ma anche da quello ideativo-emotivo nel senso di immergersi nella bellezza assoluta racchiusa nella forma artistica. Confermò che il suo itinerario prevedeva la Toscana e l'Umbria.

Finalmente nel settembre del 1897 partì assieme al fratello Alexander e al dottor Gattel per il suo giro in Italia. Trascorse due giorni a Venezia e quindi a Pisa, Livorno, Siena, S. Giminiano, Poggibonsi, Chiusi e finalmente ad Orvieto. Il 6 settembre annunciò a Fliess di essere passato da Venezia a Pisa, a Livorno e di trovarsi a Siena, aggiungendo che in Italia era come se cercasse un "Punch al Lete". Quest'ultimo è il fiume dell'oblio dell'Ade, per cui Freud comunicò di volersi ubriacare nell'arte per dimenticare i suoi problemi. Annunciò di essere pronto a raggiungere Orvieto. Si trattava della sua prima visita in quella città umbra, nella quale vi ritornò spesso, e della quale s'innamorò particolarmente per il suo *genius loci.* Freud poteva usufruire della linea ferroviaria Roma-Firenze, entrata in funzione nel 1875, che permetteva la sosta dei viaggiatori nella città umbra mentre in passato occorreva affrontare percorsi disagevoli in diligenza attraverso Todi, Perugia oppure Viterbo. Freud, una volta raggiunta la stazione di Orvieto, era salito

 (copyright © APRE 2006)

alla rocca grazie ad una straordinaria funicolare ad acqua, progettata dall'ingegnere Adolfo Cozza, inventore del freno idraulico e della lampada elettrica a filamenti multipli, e realizzata da Giacomo Bracci, entrata in funzione nell'ottobre del 1888. Poteva osservare tre rotaie che a mezza via divenivano quattro quando il carrozzone in ascesa incontrava quello in discesa contenente una cassa piena d'acqua; ecco poi una biforcazione centrale sottostante il tunnel scavato nella fortezza Albornoz, dal nome del cardinale Egidio Albornoz che, assieme al papa Innocenzo VI, sollecitò la sua progettazione nel 1364. Vicino alla fortezza vi erano i resti del tempio etrusco del belvedere scoperto nel 1828. Freud si innamorò di Orvieto per la sua fondazione etrusca e ritornò più volte in quei luoghi alla scoperta delle tombe etrusche. Nel libro "L'interpretazione dei sogni" del 1899, ricorda di aver visitato una tomba etrusca vuota nei pressi di Orvieto; una stanza stretta con due panche di pietra lungo le pareti sulle quali erano adagiati gli scheletri di due adulti. In quel tempo l'etruscologia era ancora agli albori e nulla si sapeva intorno all'enigma di quel misterioso popolo. Uscito dalla stazione superiore della funicolare con alle spalle i bastioni della rocca, Freud salì su di un omnibus a cavalli che doveva portarlo alla strada principale della città chiamata Corso Cavour dove le principali famiglie nobili si erano avvicendate sino dal Medioevo nei palazzi che fiancheggiano la strada fino alla torre del Moro. Freud poteva così entrare nell'antico palazzo Bisenzi, trasformato nel cinquecento dalla famiglia Albani e sede dell'albergo Belle Arti, che prima aveva occupato il Palazzo Ottaviani, dalla cui finestra, al primo piano, Giuseppe Garibaldi effettuò il famoso discorso del 26 agosto del 1867. L'albergo Belle Arti, nel quale Freud alloggiò, era assieme all'albergo Aquila Bianca, il più bello e rinomato della città; ospitò Konody, Thompsohn e Williams jr. Freud non poteva che apprezzare l'ottima cucina del ristorante dell'albergo e soprattutto la "nois de veau à la jardinière, sauce Hôllandaise", quenelles d'Orléans, pâtisserie".

Freud, mentre si recava per visitare il Duomo e la famosa cappella di S. Brizio, aveva la strana sensazione che sempre lo prendeva quando doveva entrare in relazione con i capolavori dell'arte cristiana. Egli si sentiva a disagio di fronte alle opere d'arte che

 (copyright © APRE 2006)

celebravano il Cristianesimo, in quanto associava quest'ultimo alla persecuzione degli ebrei al tempo della Controriforma[28].

Ancora una volta la Roma antisemita contrastava nella sua mente con il suo amore per la cultura classica, ma l'idiosincrasia per l'arte cristiana era anche collegata alla figura di Cristo, che per Freud, era quell'Uomo che aveva soppiantato la religione del Padre.

Nella parte opposta alla Cappella del Corporale, dove viene gelosamente custodita la reliquia del miracolo di Bolsena, Freud entrò nella Cappella Nova o Cappella della Madonna di S. Brizio, arricchita dagli affreschi del Signorelli. Il clero orvietano pose come tema dominante della Cappella quello escatologico dell'Apocalisse, la cui struttura narrativa venne ad articolarsi in un grande mosaico storico diviso in scene inerenti: l'Anticristo, la Fine del Mondo, la Resurrezione della carne, il Giudizio Universale, l'Inferno e il Paradiso. L'opera affidata inizialmente, nel 1447, al teologo domenicano Giovanni da Fiesole, noto come Beato Angelico, venne ripresa dopo cinquant'anni di interruzioni da Luca Signorelli da Cortona che riuscì a terminare la pittura della volta non ancora realizzata dal Beato Angelico. Freud ammirò l'arte del Signorelli, caratterizzata inizialmente da un'accurata armonia tra plasticismo formale e dinamismo lineare, assumendo via via un particolare espressionismo drammatico e accentuando lo stile narrativo sino al grande capolavoro del Giudizio Universale. Le raffigurazioni riprendevano i temi della Divina Commedia, sino all'esplosione drammatica della figura dell'Anticristo che assumeva la perturbante configurazione di un assurdo duplicato di Cristo medesimo. L'apparenza era dunque quella del Figlio di Dio, ma ciò che attraeva in maniera inquietante l'attenzione di Freud era il suo sguardo inconfondibile, volto a soggiogare e a suggestionare la folla che lo circondava. Nel profondo del suo sguardo si nascondeva la spinta irrefrenabile al deicidio. Dietro le sue spalle, un demonio gli sussurrava la trama del discorso e nello stesso tempo poneva il suo braccio sotto il mantello dell'Anticristo nell'evidenziazione di una fusione tra l'Anticristo e il *Demoniaco*, egli convinceva le masse a seguirlo, utilizzando tutto il suo potere. L'immagine di un Anticristo collettivo, in quanto

[28] La Controriforma favorì la diffusione dei ghetti in Europa a partire dalla Bolla papale Cum nimis Absurdum del 12 luglio 1555. Il termine ghetto deriva dal veneziano *geto* poiché a Venezia nel 1516 degli ebrei vennero rinchiusi in un'area recintata ricavata da una vecchia fonderia dove venivano gettati i metalli.

 (copyright © APRE 2006)

tutt'uno con la sua massa da lui ipnotizzata, era molto presente nella cultura medievale, nella quale la parusia dell'Anticristo divenne il segno dell'Apocalisse che presto giungerà.

La dottrina dell'Anticristo è avvolta nel mistero soprattutto per quanto concerne il suo aspetto. Sembra apparire come un anti-Dio, ma anche un'imitazione straordinaria dello svolgersi del Cristo nella parusia e quindi nel tempo escatologico fissato da Dio e nei miracoli. L'Anticristo, chiamato anche *Pseudo Christos* (falso Cristo) non è una rappresentazione di Satana (anti-icona per eccellenza), ma la sua espressione escatologica. Potere e Massa sono i suoi connotati ed esso utilizza le sue menzogne come *Logos* diffondendosi nella massa come vissuto di potere assoluto. L'anti-Dio commette un deicidio, poiché vuole sostituirsi completamente a Dio proclamandosi Dio. Nel dipinto del Signorelli, grazie a questo carisma "ipnotico", le masse lo trasformeranno in un dio pagano, arricchendo il suo potere di tutte le ricchezze deposte ai suoi piedi. Adorato come un idolo, l'Anticristo trasformerà la massa in un agglomerato agghiacciante di violenza e di odio; il suo potere assoluto sugli uomini permetterà la vittoria della nuova religione del male.

L'Anticristo non è altro che l'espressione della falsa identità di massa manipolata da quel Satana che gli suggerisce il discorso.

Il capolavoro del Signorelli ha avuto un'importanza decisiva nella storia della psicoanalisi, connessa all'incontro culturale di Freud con la città di Orvieto, che può essere considerato uno dei fattori che contribuì alla scoperta del Complesso di Edipo. Mentre Freud stava ammirando gli affreschi del Signorelli, aleggiava nel suo inconscio il mistero del conflitto padre-figlio scritto nel cartello del suo sogno. Gli affreschi che popolavano le pareti della cappella di S. Brizio, ed in particolare il grande murale con la predica e i fatti dell'Anticristo, emananti un'atmosfera misteriosa e carica di sinistri prodigi, suscitarono nell'animo dell'osservatore viennese emozioni profonde ed inquietanti. L'affresco della "fine del mondo", con l'Anticristo che arringa la folla, si intrecciò curiosamente con la sua autoanalisi. Le immagini del Signorelli avevano fatto breccia nell'inconscio di Freud e, per la prima volta, egli potè aprire gli occhi. Freud era come se improvvisamente si trovasse all'interno dell'affresco e fosse rincorso da un Anticristo del tutto indistinguibile dall'originale: rimandavano entrambi alla religione del Figlio che aveva fatto cadere dal piedistallo la religione del Padre. Era una rappresentazione del tutto inaccettabile che non

poteva che non essere rimossa. Forse in quel momento parricidio e deicidio, fusi nell'inconscio, riemersero improvvisamente nella forma del complesso di Edipo. Le immagini del Signorelli rimandavano in parte a quel tipo di iconografia che poneva in risalto l'aspetto minaccioso e terrificante del Giudizio, in particolare si trattava di immagini che chiamavano in causa la responsabilità dell'uomo nell'aver trasgredito alla Legge del Padre. Nella mente di Freud era più che altro presente l'idea giudaica dove manca la punizione definitiva dopo il Giudizio Universale. Era quindi naturale lo sviluppo di associazioni a livello del conflitto padre-figlio.

Come è possibile dimostrare che proprio davanti agli affreschi del Signorelli Freud concepì il complesso di Edipo? Dobbiamo innanzitutto premettere che, inizialmente, il complesso di Edipo riguardava unicamente l'ostilità del maschio nei confronti della figura paterna e solo successivamente Freud si rese conto di ciò che aveva rimosso di fronte alle raffigurazioni del Signorelli: l'aspetto religioso del complesso di Edipo. Ci riferiamo in particolare a dei lavori del 1927: "Dostoevskij e il parricidio", "L'avvenire di un'illusione" e "Un'esperienza religiosa". Nel primo saggio Freud riconosce che il parricidio costituisce il delitto principale e primordiale sia dell'umanità che dell'individuo. Freud scrisse "Dostoevskij e il parricidio" con riferimento al famoso romanzo "I fratelli Karamazov", definito da Freud il più grandioso mai scritto e connesso all'Edipo re di Sofocle per il tema del parricidio. Freud si era posto la seguente domanda: come è possibile che una persona così sensibile come il grande scrittore russo, abbia espresso lo spirito delinquenziale del parricidio senza possedere i due tratti essenziali della psicopatia. Si tratta della mancanza assoluta di amore e della conflittualità totale verso oggetti umani. In Dostoevskij albergava, invece, solo un senso di colpa gigantesco per la tendenza umana al parricidio. È da questo senso di colpa che, secondo Freud, nascerebbero le religioni, per cui, il Complesso di Edipo, non è altro che la vera fonte della religione. Nel secondo saggio ("L'avvenire di un'illusione"), Freud sostiene che il popolo ebraico era riuscito a rendere manifesto il nucleo paterno che da sempre si era nascosto dietro ogni figura divina. In tal modo era riuscito a fare riemergere le origini storiche dell'idea di Dio. Infine nell'ultimo saggio ("Un'esperienza religiosa"), Freud scrive come il complesso edipico sia alla base della fede religiosa nella misura in cui l'idea di Dio e quella di padre sono fondamentalmente

identiche e la volontà di annientare il padre è la stessa di quella di annientare Dio. Ma nell'Italia del 1897 queste intuizioni erano del tutto rimosse ed iniziarono lentamente a riemergere nella veste di derivati dell'inconscio a partire dall'anno seguente.

Il 21 settembre del 1897, il giorno dopo il suo ritorno dall'Italia, Freud scrisse a Fliess una lettera fondamentale che conteneva la scoperta del complesso di Edipo. Nella lettera Freud parla di un grande segreto che si è sviluppato in lui e che lo porta a non credere più ai suoi nevrotici; ma di questo non si vergogna poiché la sensazione è quella di un trionfo più che di una sconfitta. Non esiste un "dato di realtà nell'inconscio" e cioè la realtà degli accadimenti osservabili a livello empirico non esiste a quel livello. Le rappresentazioni psichiche inconsce possono riemergere sotto forma di temi parentali investiti affettivamente che ricostruiscono una storia rimossa, detto in altri termini il tema dei genitori e relativi conflitti è una costruzione narrativa ed affettiva che dona senso interpretativo a qualcosa di rimosso.

Rimane da spiegare come le fantasie sessuali si impossessino regolarmente del tema dei genitori. Ed ecco il passo che enuncia la scoperta dell'Edipo: "In quarto luogo la considerazione che anche nelle psicosi più profonde, non si fa strada il ricordo inconscio in modo che il segreto delle esperienze giovanili non si svela neppure con il più confuso stato di delirio. Se dunque si constata che l'inconscio non vince mai le resistenze del conscio, naufraga anche la speranza che durante il trattamento si debba verificare il processo opposto, e cioè che il conscio arrivi a controllare completamente l'inconscio". Il tema dei genitori, che Freud chiamerà complesso di Edipo, non è altro che una struttura narrativa la quale collega il pensiero sintomatologico con i nuclei patogeni rimossi. Detto in altri termini, anche se il segreto delle esperienze giovanili forma un nucleo patogeno dove vengono a depositarsi tutti i ricordi traumatici che non potranno essere svelati, il nucleo patogeno è in qualche modo connesso ai sintomi grazie al tema edipico e, cioè al tema dei genitori investito dalla fantasia sessuale.

I diversi significati della patologia riescono ad assumere una dimensione simbolica grazie al tema di Edipo. Se l'inconscio non vince mai la resistenza del conscio e quest'ultimo non riesce mai a controllare l'inconscio, il tema edipico permetterebbe una rappresentazione della realtà che si pone al di là dell'accadimento empirico e che, anche se

 (copyright © APRE 2006)

immaginaria, è l'unica a fornire la chiave di accesso a ciò che gli occhi della mente non possono vedere. Nella lettera, Freud scrive di non credere più ai suoi pazienti a causa delle continue delusioni per non riuscire a portare a termine nemmeno un'analisi e della fuga di persone che erano state seguite come meglio non si poteva. Vi era quindi stata la sorpresa che in tutti i casi la colpa fosse sempre da attribuirsi al padre non escluso, Jakob Freud. L'autoanalisi in Italia lo aveva portato a scoprire l'inconsistenza della teoria della seduzione in ogni caso clinico da lui affrontato e la presenza del tema edipico. Nella sua autobiografia del 1924 scriverà che fu proprio ad Orvieto che si imbattè per la prima volta nel complesso edipico: era l'estate italiana del 1897. Dal nostro punto di vista non vi sono dubbi che furono le immagini del Signorelli a suscitare il pensiero emotivo della scoperta.

Il 15 ottobre del 1897 Freud scrisse a Fliess come l'autoanalisi fosse in quel momento la cosa più importante della sua vita e che sino allora aveva condotto alla scoperta dell'universalità del tema emotivo dei genitori nel mondo infantile. Il mito greco di Edipo re riflette una costrizione che tutti gli uomini hanno vissuto personalmente. Si tratta di una fantasia che, trasferita sul tema parentale, produce un incredibile vissuto di realtà. Ma il complesso di Edipo scoperto da Freud conteneva degli elementi ancora più profondi in quanto investiva le radici stesse del pensiero religioso. Ancora una volta dobbiamo ritornare alla straordinaria impressione suscitatagli dal Signorelli paragonabile solo a quella che proverà a Roma davanti al Mosè di Michelangelo. Il 31 agosto del 1898 Freud aveva scritto a Fliess di essere in partenza con la moglie per la Dalmazia, a mezzogiorno era pronto a partire con Martha per l'Adriatico con l'intenzione di fermarsi a Ragusa (Dubrovnik) o a Grado; sarebbero rientrati a Vienna il 19 settembre. Quell'anno egli aveva passato il suo tempo libero a studiare la topografia di Roma in quanto sempre intenzionato a realizzare il suo sogno di visitare la città eterna, e per farlo era persino disposto a rinunciare alla docenza.

Il periodo trascorso a Ragusa era stato caratterizzato dal parlare costantemente la lingua italiana sino ad abituarsi a tradurre, senza accorgersi, mentalmente ogni frase dal tedesco all'italiano. A Ragusa la moglie fu colpita da una leggera indisposizione allo stomaco per cui Freud fu costretto ad effettuare da solo una gita a Cattaro, in Herzegovina. Freud viaggiava in carrozza assieme a un certo signor Freyhan, assessore a Berlino. Freud

 (copyright © APRE 2006)

iniziò a parlare con il suo compagno di viaggio sulle caratteristiche degli abitanti turchi viventi in Bosnia ed Herzegovina e, in particolare, ricordandosi di un aneddoto riferitogli da un suo collega, medico presso quelle popolazioni, aveva comunicato dell'usanza turca di affrontare con rassegnazione una malattia inguaribile e senza speranza di un proprio caro.

Quando il medico dava loro la notizia che non vi era nessun rimedio per il malato, di solito il familiare allargando le braccia esclamava: "Herr, che ho da dire, io so che se ci fosse salvezza tu la daresti!" Poi Freud aveva intenzione di narrare un secondo aneddoto e cioè che quei Turchi ponevano il godimento erotico al di sopra di tutto e quindi non mostravano in quell'occasione alcuna rassegnazione rispetto alla morte, ma rinunciò a parlare di ciò per la sgradevolezza evidente dell'argomento. Infine si era venuti a parlare di viaggi in Italia e Freud domandò al compagno di viaggio se fosse mai stato ad Orvieto a vedere i celebri affreschi di…. Freud per quanto si sforzasse di attivare il ricordo del nome del pittore, associandolo alle immagini dell'affresco della cappella del Duomo, non riuscì a memorizzarlo. L'assessore di Berlino non conosceva l'opera in questione e quindi non poteva aiutarlo a ricordare. Improvvisamente a Freud vennero in mente i nomi di Botticelli e Boltrafio. L'attenzione per la dimenticanza dei nomi si inscriveva nella sua autoanalisi e per questo Freud esaminò in seguito dettagliatamente questa sua dimenticanza sia in una sua lettera del 22 settembre del 1898 a Fliess che in un breve saggio inviato a Ziehen e Wernicke i quali dirigevano la "Monatsschrift fur psychiatrie und neurologie", questo saggio si chiamava "Meccanismo psichico della dimenticanza"(1898).

Freud affrontò ancora la dimenticanza del nome del Signorelli nel libro "Psicopatologia della vita quotidiana"(1901) e nella sua interpretazione cercò di dimostrare l'attivazione del meccanismo della rimozione che doveva riguardare solo il cognome Signorelli poiché, quando in seguito si ricordò del pittore, si presentò subito alla sua mente il nome Luca. Era chiaro quindi che fosse emerso il cognome Botticelli nel quale solamente Signore era stato rimosso. Il "Bo" in ambedue i nomi sostitutivi doveva spiegarsi con un ricordo responsabile della rimozione riguardante qualcosa che era accaduto in Bosnia e che cominciava con Signore, in tedesco Herr. "Traffio" doveva essere invece un eco di Trafori, la località vicino Bolzano, dove Freud ricevette la notizia del suicidio del suo paziente. Si trattava di uno scambio tra nodi verbali: Botticelli ha un suono simile a Signorelli, o meglio

è una sua sostituzione. Freud era abbastanza certo che nella dimenticanza del nome Signorelli il perturbamento alla base della rimozione era connesso ad una serie di pensieri iniziati prima del mancato ricordo: il tema della morte e della sessualità. Freud riconosce che tra il tema alla base del nome ed il rimosso vi è una relazione metonimica e cioè di contiguità nel tempo: il collegamento è prodotto da un'associazione esteriore. E' sicuramente vero, come voleva Freud, che la perturbazione del discorso può essere stata causata in seguito ad influssi al di fuori di questa parola (Signorelli) e cioè ad opera di elementi che non si aveva intenzione di pronunciare e dal cui eccitamento emerse il lapsus verbale, ma il problema centrale è che, in base a questa impostazione, doveva trattarsi di un livello formale e non contenutistico.

Nel libro "Introduzione alla psicoanalisi" (1915-1917) Freud ricorderà come nel caso Signorelli erano andati perduti, nel nome sostitutivo, il suono iniziale e le sillabe essenziali, in particolare, le coppie di sillabe di minore valenza: "elli". Se fosse stato invece il tema del Signorelli e il relativo lapsus connesso ad un fattore contenutistico completamente rimosso, l'interpretazione sarebbe stata del tutto diversa. In una nota a pagina 68 di "Psicopatologia della vita quotidiana" (1901) Freud scrive: "Non vorrei impegnarmi in pieno nell'affermare che non vi sia connessione interiore fra i due ambiti di idee nel caso Signorelli. Perseguendo attentamente i pensieri rimossi sul tema della morte e della vita sessuale si finisce infatti per imbattersi in un'idea che tocca da vicino il soggetto degli affreschi di Orvieto". E' proprio seguendo questa nota di Freud che risulta evidente come Botticelli e Boltrafio non siano altro che significanti tematici che donano coerenza ad un significato rimosso: "Herr". Freud parlando in quel periodo perfettamente italiano aveva tradotto simultaneamente Herr con Signore, e quindi ciò che era stato rimosso era l'idea centrale contenuta nell'immagine dell'Anticristo: la rimozione di Dio Padre. Si trattava di quel Deicidio che a sua volta costituiva l'aspetto religioso del complesso di Edipo. Il tema del Signorelli era quindi la controparte di ciò che Freud aveva veramente rimosso ad Orvieto: la sostituzione di Dio Padre con un idolo. Alla fine di agosto del 1901 Freud era stato ad Orvieto per riconfrontarsi con il capolavoro del Signorelli per poi recarsi a Roma lunedì 2 settembre 1901.

Freud riattivò il tema edipico dell'idolatria intesa come attacco al Padre unico, davanti al Mosè di Michelangelo che, nel settembre del 1912 ogni giorno, andava a contemplare a Roma durante il suo soggiorno con Ferenczi (come scrisse alla moglie il 25 settembre). In una lettera a Edoardo Weiss del 12 aprile 1933, Freud ricorda l'effetto travolgente che ebbe su di lui quest'opera scultorea e nel settembre del 1913 tutti i giorni, per ben tre settimane, sostò nella chiesa di S. Pietro in Vincoli dopo avere salito la ripida scalinata che porta da via Cavour alla piazza della Chiesa. Osservando attentamente l'ira di Mosè per il sacrilegio compiuto dal suo popolo nell'adorare il vitello d'oro, Freud sentì improvvisamente che quello sguardo sprezzante era proprio diretto verso di lui e cercò quindi di nascondersi nella penombra: Mosè era diventato suo padre. Freud scrisse il saggio a Natale e lo terminò il 1 gennaio del 1914. Il lavoro, nonostante il parere contrario di Abraham, Ferenczi e Jones, venne pubblicato anonimo su Imago. L'interpretazione, condivisa da tutti gli studiosi, era che la statua dovesse rappresentare il momento in cui Mosè stava per scatenarsi contro gli idolatri. Freud risolse l'enigma in altro modo: l'ira è già esplosa ed egli riesce a frenarsi controllando in modo incredibile le sue emozioni al fine di salvare il monoteismo.

Lo spettro demoniaco dell'idolatria costituiva quel rimosso che aveva provocato in Freud il lapsus del Signorelli e nello stesso tempo aveva permesso la scoperta straordinaria del complesso di Edipo. Il saggio sul Mosè fu redatto mentre stava scrivendo "Introduzione al narcisismo" (1913), che aveva iniziato a Roma nel settembre del 1913 per poi finirlo nel marzo del 1914. Freud era irato per la defezione di Adler e di Stekel e, proprio in quel momento, del gruppo junghiano, Bleuler e Jung avevano abbandonato la direzione del periodico psicoanalitico *Jahrbuch fur psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*. Nel 1911 era avvenuta la rottura con Adler e nel 1913 si era interrotta la relazione con Jung. Il 20 aprile del 1914 quest'ultimo si dimise dalla presidenza dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale per poi distaccarsene completamente, nel mese di luglio, con tutti i suoi collaboratori. Rigettando la teoria psicoanalitica aveva fondato una nuova dottrina: la psicologia analitica. Nel saggio "Per la storia del movimento psicoanalitico" (1914), Freud aveva riconosciuto come la base del dissenso junghiano fosse proprio il complesso di Edipo che veniva ad essere ridotto all'esperienza autobiografica di

 (copyright © APRE 2006)

Freud. Per Jung il complesso di Edipo poteva avere al massimo un valore puramente simbolico mentre i fantasmi sessuali edipici, connessi al tema del parricidio, non avevano alcun fondamento scientifico. Da questo punto di vista, il complesso edipico non poteva essere alla base dell'eziologia delle nevrosi. Detto in altri termini, il tema fantasmatico edipico non possedeva nessuna forza psichica mentre per Jung la libido era considerata un'energia psichica a base archetipica. Eppure nella corrispondenza tra Freud e Jung, relativa agli anni 1907-1911, il complesso di Edipo, allora denominato complesso nucleare, era un argomento decisamente condiviso. Ci riferiamo in particolare alle lettere scritte il 14 aprile e il 19 settembre del 1907, l'11 dicembre 1908, l'11 novembre e il 21 novembre del 1909 e il 1 settembre 1911. Freud nella lettera dell'11 dicembre del 1908 scrisse da Vienna: "Sono ossessionato dall'idea del complesso nucleare".

In particolare fu nel suo viaggio in Italia del settembre 1907 che Freud si mostrò interessato all'esplorazione di questo complesso come evidenziato nella sua lettera a Jung, del 19 di quel mese, scritta a Roma durante il suo soggiorno all'hotel Milano, durato circa 10 giorni (16-26 settembre). Ancora una volta era stata l'arte italiana a stimolare le sue riflessioni. Dal nostro punto di vista due lettere inviate da Freud a Jung, rispettivamente l'11 novembre 1909 e il 1 settembre del 1911, possono ritenersi essenziali al fine di comprendere il futuro conflitto teorico fra i due psicologi. Nella prima lettera, Freud afferma che si tratta del complesso centrale della mitologia, lo stesso di quello delle nevrosi. Mito ed etiologia sono fortemente accomunati e in tal senso Freud aveva effettuato una scoperta eccezionale: mito e nevrosi sono costanti psichiche della cultura, nel senso di essere presenti in ogni spazio e in ogni tempo. Nella seconda lettera Freud scrisse da Klobenstein: "Anche Lei dunque sa già che il complesso edipico contiene le radici dei sentimenti religiosi". Bisogna infatti ricordare che il termine complesso edipico era apparso per la prima volta nel 1910 nel lavoro "Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo" facente parte del libro "Contributo alla Psicologia della vita amorosa"(1910-1917).

Il Demoniaco, quale coincidenza del parricidio con il deicidio, è profondamente rappresentato nel romanzo i *Demoni* (1973) di Dostoevskij. In questo romanzo l'ateo Kirillov afferma che se Dio esistesse, tutta la volontà sarebbe di Dio e nessuno potrebbe

 (copyright © APRE 2006)

sottrarvisi, invece se Dio non esistesse tutta la volontà sarebbe unicamente dell'uomo, il quale diverrebbe arbitro assoluto di ogni situazione e quindi, assumerebbe le caratteristiche di Dio. Sapere che Dio non esiste implica, infatti, automaticamente essere Dio, il cui attributo è il libero arbitrio. La capacità mentale del libero arbitrio permette all'uomo di creare e di non creare: dimostrazione che l'uomo è necessariamente Dio. La filosofia del libero arbitrio quale possibilità di fare tutto ciò che si vuole prende il posto della Filosofia della Libertà fondata sulla Legge dell'Ethos trascendentale, che autolimita la libertà assoluta, così come Dio ha limitato il suo potere, proibendosi di interferire sulla libertà umana. L'arbitrio assoluto, una volta eliminato Dio, si trasforma nell'assoluta libertà di congiungersi con l'atto creatore, distruggendolo e annullando così l'anima, intesa come divenire del Sè.

Bibliografia

AGOSTINO (1992) *La città di Dio*, Einaudi-Gallimard, Torino;

CHASSEGUET-SMIRGEL J., *Creatività e perversione*, Raffaello Cortina, Milano 1987;

Dostoevstkij M., *I demoni*, Garzanti, Milano 1973;

FREUD S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess*, Boringhieri, Torino 1986;

FREUD S. (1892-1889), *Minute teoriche per Wilhelm Fliess*, Opere vol. II, Boringhieri, Torino 1968;

FREUD S. (1898), *Meccanismo psichico della dimenticanza*, Opere vol. II, Boringhieri, Torino 1968;

FREUD S. (1899), *Interpretazione dei sogni*, Opere vol. II, Boringhieri, Torino 1966;

FREUD S. (1901), *Psicopatologia della vita quotidiana*, Opere vol. IV, Boringhieri, Torino 1970;

FREUD S. (1906-1913), *Epistolari. Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, Opere vol. VI, Boringhieri, Torino 1974;

FREUD S. (1910-1917), *Contributo alla Psicologia della vita amorosa*, Opere vol. VI, Boringhieri, Torino 1974;

FREUD S. (1914), *Il Mosè di Michelangelo*, Opere, vol.VII , Boringhieri, Torino 1975;

FREUD S. (1914), *Introduzione al narcisismo*, Opere vol. VII, Boringhieri, Torino 1975;

FREUD S. (1914), *Per la storia del movimento psicoanalitico*, Opere vol. VII, Boringhieri, Torino 1975;

FREUD S. (1927), *Dostoevskij e il parricidio*, Opere vol. X, Boringhieri, Torino 1978;

FREUD S. (1927), *L'avvenire di un'illusione,* Opere vol. X, Boringhieri, Torino 1978;

FREUD S. (1927), *Un'esperienza religiosa*, Opere vol. X, Boringhieri, Torino 1978;

FROMM E., *Anatomia della distruttività umana*, Mondatori, Milano 1975;

MITSCHERLICH A., *Verso una società senza padre*, Feltrinelli, Milano 1970;

RAPAPORT D., *Il modello concettuale della psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano 1977;

 (copyright © APRE 2006)